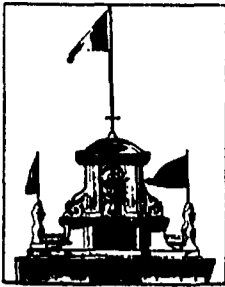


La crisi



POLITICA INTERNA

Ventiquattro ore di consultazioni-lampo al Quirinale. Gli ex alleati, a parte la Dc, duri con i repubblicani. Cariglia: «Con maggioranze ridotte si lavora meglio». Occhetto: «Irresponsabili, si mandi il governo alle Camere».

E in una notte nacque il quadripartito

Psi, Psdi e Pli da Cossiga: «La Malfa non è indispensabile»

Pentapartito addio? Nel giro di 24 ore davanti a Cossiga gli ex alleati di La Malfa, Dc esclusa, spiegano che in fondo va benissimo un quadripartito. Per il Psi qualche ironia, per Cossiga un'altra situazione inedita da affrontare. Duro Occhetto: «I partiti della maggioranza stanno avvelenando i pozzi della democrazia, non si perda tempo dietro alle beghe dei partiti, si discuta di tutto alle Camere».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Onorevole, avete lasciato per strada un pezzo... Sono i repubblicani che ci lasciano. Ma è un governo dimezzato... Ci siamo solo alleggeriti, cose che capitano quando il carico si assedia durante il tragitto. Ma allora le cose vanno avanti? Direi che vanno bene. Parola di Cariglia. Sarà stata per l'ora tarda, o per il gusto del paradosso. Ma alla strana causa di divorzio che si celebra al Quirinale in piena notte, l'atmosfera è proprio questa. La Malfa ha fatto le valigie e qualcuno lo vede d'essere dispiaciuto, ma nessuno piange e qualcuno, come Cariglia, fa capire che ci dormirà sopra benissimo. Alla fine tutti d'accordo: il pentapartito è morto, si può andare avanti benissimo in quattro.

partire, i ministri sono stati nominati ma non hanno giurato e sono già dimissionari. La situazione è così inedita che Cossiga deve ammettere che anche lui va avanti affidandosi «al buon senso e alle circostanze, seguendo un iter che sta all'interno dell'iter consueto». Ha una gran fretta Cossiga. Rimarca e rimarca che siamo in regime parlamentare e lui non può fare come se fosse in una repubblica presidenziale, anche se, aggiunge, deve costituzionalmente condurre in porto la situazione. E infatti la causa di divorzio si celebra in piena notte al Quirinale, mentre la città si addormenta. Di fronte allo sguardo ormai rassegnato di guardie e impiegati silenziosi uno dopo l'altro Andreotti, Craxi, Cariglia, Altissimo. A quell'ora i giornalisti sono un drappello che non ha più gli onori e i comfort delle consultazioni ufficiali - dice - che le maggioranze, quando sono più ridotte, tengono meglio. Per Cariglia, anzi, quel che è avvenuto

non si può più assistere all'uscita delle delegazioni. La stampa, con modi cortesi ma fermi, viene sistemata in splendide sale adiacenti, ma distanti dal passaggio dei leader. Dopo la burrascosa direzione repubblicana l'interrogativo d'obbligo sembra questo: ormai gli spazi di manovra sono ridotti sia alle elezioni anticipate che all'inizio piovono conferme. La faccia di La Malfa, all'uscita del colloquio col Cossiga è scura e tesa: l'aria è di burrasca. Cossiga gli ha ribadito che non accetterà soluzioni ambigue: dentro o fuori. I rapporti tra Psi e Quirinale non sono necessari e, nonostante tutti i chiarimenti l'impressione è che miglioreranno a fatica. Quanto ad Andreotti, lascia il Quirinale dopo La Malfa (era stato invitato a cena) e ha un'aria ineluttabile. Ovviamente, nessuna dichiarazione. Craxi lo imita ma l'espressione dice più delle parole. E quella non è delle migliori. Ma ecco le sorprese. Cariglia, ormai sono le 23 passate, si presenta con l'aria più tranquilla del mondo, che da corpo a una strana impressione: che dopo aver stralciato per anni dell'assoluta necessità e bontà del pentapartito, nel giro di poche ore, i vecchi alleati abbiano deciso di accettare il no del Psi senza complimenti trattando La Malfa e i repubblicani come figli degenere che hanno tralasciato. Cariglia va oltre: «Per esperienza - dice - che le maggioranze, quando sono più ridotte, tengono meglio. Per Cariglia, anzi, quel che è avvenuto

è il frutto di una laida intesa al Pri. Nessun trabocchetto, dunque, nessuno schiaffo. La Malfa ne da Andreotti, ne da Craxi, ne da Cossiga. Altissimo, ormai sono le 23,45, tratta i repubblicani come ragazzi un po' presuntuosi. Ricorda che nel '79, durante la crisi di governo, anche lui si ritrovò davanti ad accordi disastrosi ma non ne fece un dramma. Altissimo mostra rammarico, ma ironizza velatamente sul fatto che proprio i repubblicani, che danno sempre lezioni sull'importanza dei programmi rispetto alle poltrone, si impuntino poi proprio per le poltrone. I socialisti, da questo punto di vista, gongolano. In lui trovano un'occasione forse inaspettata: se si fanno le elezioni anticipate, nessuno potrà dire che sono stati i socialisti a cercarle.

Le sorprese non si fermano qui. Cariglia e Altissimo confermano indirettamente che durante le improvvise consultazioni seguite al gran rifiuto repubblicano, Cossiga ha chiesto seccamente agli ex alleati del Pri se erano disposti a proseguire a quattro. Per Cariglia non ci sono dubbi: sono tutti d'accordo, perché, dice, il paese ha bisogno di un governo e la classe politica non stando un buon spettacolo. E così, ormai è quasi mezzanotte, è il presidente in persona a sciogliere i dubbi sull'iter seguito. Cossiga ha l'aria stanca, non vorrebbe parlare, ma i giornalisti lo strizzano, un po' impietosamente. Presidente, questo era un governo a cin-

que partiti, adesso sono quattro, qual è il punto di non ritorno della crisi? Insomma, quale è la condizione di esistenza di un governo? Risposta: «Che uno abbia la maggioranza». In un'intervista di qualche giorno fa, in piena crisi, Cossiga disse che avrebbe dovuto verificare, che «tutti fossero d'accordo su tutto», e che tutti avessero a cuore il restauro della casa. Il restauro, a quanto pare, è venuto male, mancano porte e infissi ma Cossiga sembra dire, che in fondo, nonostante tutto, «nessuno ha aperto il gas» e l'esplosione finale non c'è stata. Il senso del nostro avviso i partiti della maggioranza sono degli irresponsabili che stanno avvelenando i pozzi della democrazia italiana e che dovrebbero

rendersi conto del grave disagio che stanno determinando nel paese. Per Occhetto è chiara l'incapacità del pentapartito a presentarsi con alleanze e programmi certi a dimostrazione del fatto che «le riforme istituzionali si possono realizzare solo con quel governo di garanzia istituzionale che noi abbiamo proposto». Occhetto chiede un governo che avvii le riforme che sono necessarie a garantire alcune questioni fondamentali sul deficit e sul terreno sociale. E chiede «che non si perda più tempo dietro alle beghe di questo o quel partito e che il governo sia mandato immediatamente davanti alle camere perché davanti alle camere si discuta di tutta la situazione».



Pannella: «Siamo consultati-squillo» Cossiga lo caccia

ROMA. È stato «sbattuto via» (per usare le sue parole) prima ancora di poter vedere il presidente della Repubblica. Il colloquio tra Pannella e Cossiga è finito così: prima ancora di cominciare. Col leader radicale, allontanato dal Quirinale, la sua colpa? Quella di aver criticato i tempi troppo rapidi di questa consultazione. Una critica - aggiungono comunque, gli ambienti vicini alla Presidenza - espressa con toni eccessivi. In ogni caso, è la prima volta che un dirigente politico viene «mandato via» dal Quirinale. Ma procediamo con ordine. A rivelare l'incidente diplomatico è stato lo stesso Cossiga, quando ha incontrato i giornalisti al termine della mattinata di lavoro. Già si era nota l'assenza del radicale, ma si pensava che fosse una scelta politica, una qualche forma di protesta, insomma. Invece, ad una domanda sul perché del mancato colloquio, il presidente della Repubblica ha risposto così: «Quando io vado in casa d'altri, posso anche ammettere di bisticciare o di prendere a male parole il padrone di casa. Ma mentre esco o durante il colloquio, non lo posso fare prima». A chi gli chiedeva ulteriori spiegazioni, Cossiga ha ribattuto solo: «Io ho un dovere, quello di tutelare un minimo di rispetto dovuto a questo palazzo e all'istituzione presidenziale».

dello Stato». Il leader radicale si sarebbe lamentato per i tempi rapidissimi con cui Cossiga avrebbe proceduto alla consultazione dei partiti. Una protesta che però - sempre secondo il portavoce del Quirinale - sarebbe stata espressa fuori dalle righe. Insomma, pare che ad un certo punto Pannella se ne sia uscito con una frase del tipo: «Siamo diventati dei "convocati-squillo"». La definizione sembra sia stata ascoltata, ma qui la ricostruzione si fa più vaga, dal segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer. E di conseguenza è scattata la «cauzione» l'eurodeputato è stato invitato a lasciare il palazzo presidenziale. Subito. Gli uomini di Cossiga, comunque, si affrettano a gettare acqua sul fuoco: «Al di là di questo episodio - ha aggiunto Ludovico Ortona - so che c'è un buon rapporto tra Pannella e il presidente della Repubblica». Buoni rapporti, non contestati comunque dal protagonista. Ritracciato telefonicamente, infatti, Pannella ha dato la sua versione dei fatti («Non ho offeso nessuno...»), ma soprattutto ha attaccato i «metodi» del Quirinale. «Io - ha detto - ho voluto solo criticare la distruzione di un patrimonio di consuetudini, di protocolli, diciamo di cortesia istituzionale, che si sta rischiando di disperdere alla Presidenza della Repubblica». E per chi non avesse capito, aggiunge: «Questo patrimonio, è un bene pubblico, non personale o privato di questo o quel presidente... Fa parte di questo patrimonio anche il non confondere l'urgenza e la fretta, il rispetto della volontà dei partiti, anziché l'esaltazione dei "board" del potere, convocati seduta stante dal capo...».



Achille Occhetto ieri mattina al Quirinale dopo l'incontro con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (in alto)

Manifestazione del Pds sabato a Roma: la democrazia è in pericolo. Angius: «Se ne devono andare. Si faccia sentire la gente comune»

«L'evoluzione paradossale di questa crisi politica è di una gravità senza precedenti. Gavino Angius, uno dei tre coordinatori nazionali del Pds, rilancia la proposta di una «fase costituente» per affrontare davvero la crisi della Repubblica e di un governo di garanzia al posto del pasticcio dell'Andreotti VII. «Il Pds chiama tutte le forze di progresso a mobilitarsi per la democrazia».

Abbiamo detto tante volte che le elezioni anticipate in un clima di confusione e ambiguità non servono alla sinistra e alla democrazia. Ma è ancora più pericoloso non reagire a questo straripamento delle regole e della trasparenza istituzionale.

me incapace sia di fare l'opposizione che di andare al governo. Invece la nostra risposta è autonoma, interviene nel merito delle scelte istituzionali e di governo, e non rinuncia a mobilitare la gente.

Ma preso di mira è lo stesso ruolo di un'opposizione parlamentare: si vogliono rendere inattuabili leggi e decreti in materia di bilancio. Non si potranno dunque più fare battaglie per le pensioni, per dare risorse ai Comuni e ai servizi, o respingere l'idea di un ennesimo condono fiscale? La sfida, molto concreta, è insieme istituzionale, politica, sociale.

Ma ancora senso organizzativo manifestazioni di massa? E quali risposte politiche e organizzative state ricevendo?

Resto convinto delle scelte che ho fatto nella battaglia congressuale. Ma credo che ciò non contrasti affatto con l'impegno nel lavoro di costruzione del nuovo partito. C'è davvero molto da fare, e non mi nascondo le difficoltà. Quanto al confronto tra posizioni diverse, esso quanto più è chiaro e impegnato sul merito delle scelte politiche, tanto più è produttivo. La discussione a cui il riferisci non ci ha impedito l'assunzione di posizioni chiare e largamente maggioritarie. Anzi l'ha aiutata.

Dieci anni di pentapartito, la santa alleanza anti-Pci

Comunque vada si è celebrata la fine della «formula magica» nata da un'idea di Forlani che ha spianato la via a Craxi. L'intreccio tra politica e affari.

inarristabile, si è fatto da parte per favorire la nascita del Pds. Le spinte arrivate dal terremoto dell'Est hanno soltanto accelerato processi già in essere. Non è del tutto peregrina l'idea che una formula politica nata per «sfarinare» il Pci si stia squagliando per assenza di avversario. Il Pds, come ha dimostrato anche la guerra del Golfo, non è collante sufficiente a tenere insieme partiti che, probabilmente, non hanno più molto da dirsi. Non è una coincidenza che lo scontro Andreotti-La Malfa sia avvenuto adesso. In politica, le coincidenze non esistono. A una banale storia di poltrone, si rimedia. A un diverso modo di intendere la politica, no.

come Sandro Pertini al Quirinale. Un lustro di uno stravagante Francesco Cossiga che si «affranca» dalla Dc e sceglie di far sponda con i socialisti. Il partito cattolico non è più in grado di fare e distare come crede. Craxi è un osso duro. Ha inventato un neocollinismo istituzionale. Ha vestito contemporaneamente i panni del governo e quelli dell'opposizione. Ha mostrato un modo di «ordinare» come la legge sulla droga; e uno «eversivo», promuovendo, da presidente del Consiglio, il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Ha messo alle corde lo scudo con la croce ed ha firmato il nuovo Concordato con il Vaticano. Ha battuto il Pci sulla scala mobile e ha cercato, a fasi alterne, un nuovo rapporto a sinistra. Ha agitato le acque della politica, mentre tendenti a destra e a manca. Certo ha favorito la nascita della Legge, ma ha pensato di servirsi al suo disegno presidenzialista.

zione del voto segreto e la minoranza degli enti locali. Ha mantenuto un atteggiamento di indipendenza davanti all'invadenza degli Usa, come a Sigonella. Per altri versi, una parte non secondaria nel ridimensionamento del potere dc è stata giocata anche dal laico Giovanni Spadolini, capo del governo che volle l'indagine parlamentare sui piduisti di Licio Gelli e il decalogo istituzionale, che cancellava la commissione inquirente, cioè la giustizia politica. Tutti momenti che hanno dato origine a durissime battaglie parlamentari, durante le quali la Dc si è spesso divisa ma, costretta dalla necessità, ha dovuto accettare il ruolo di comprimario.

Ma all'ombra del pentapartito sono fioriti fenomeni che cambiano il segno alla politica. A Milano prende corpo il Movimento popolare di Formigoni: con Andreotti, Craxi e Forlani (una vera e propria articolazione del Caf) contro De Mita e il suo supposto filocomunismo. Guadagna la scena di Palazzo Chigi Giovanni Goria, oscuro ancorché simpatico deputato di Asti. Sale alla ribalta Cirino Pomicino, manager della politica che rampa all'ombra di Andreotti. Alla stessa ombra si ricalca il fascismo nostrano di Sbardella e Ciarrapico (che, adesso, si odiano cordialmente). È il clan che si rinnova, una volta scomparsi Roberto Calvi, per impiccagione a Londra, e Michele Sindona, per avvelenamento a Voghera. L'inizio del decennio segna il declino del terrorismo rosso e nero, a favore della criminalità mafiosa. Vengono assassinati Mattarella, Dalla

Chiesa, La Torre, Terranova, Costa, Insalaco e qualche altro centinaio di persone, note e anonime. Le inchieste finiscono tutte in bolle di sapone, a prescindere dalla scoloritura di Corrado Carnevale.

Trovata la «casa» per il ministero della Boniver

ROMA. Margherita Boniver, neoministro, una delle due donne della compagine di Andreotti, ha trovato «casa». Ovviamente, si sta parlando del suo dicastero, creato per l'occasione. Le attività del governo per l'immigrazione e per gli italiani all'estero (questo è il nome del nuovo ministero senza portafogli) avrà la sede in via del Pozzetto, a due passi da piazza San Silvestro. In quel palazzo che già ospita gli uffici della Presidenza del Consiglio.

L'Osservatore: «Così la gente si distacca»

ROMA. «Non tutti sembrano avvertire che si va sempre più affievolendo la democrazia come "stato d'animo"». È il giudizio espresso dall'Osservatore Romano, il quotidiano del Vaticano, che ieri ha dedicato un approfondimento alla crisi di governo. Il giornale scrive che «la situazione appare molto delicata e aumenta nell'opinione pubblica il risentimento...». E l'Osservatore aggiunge: «In un groviglio così avviluppato, in cui motivi di ampio respiro sembrano confondersi con vicende di basso profilo, la gente o capisce poco o crede di capire troppo».